

CAMERA DEI DEPUTATI<sup>N. 2106-A</sup>

## RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO)

(RELATORE SAGGIN)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

*nella seduta del 13 luglio 1951 (Stampato n. 1561)*PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E AD INTERIM DEL BILANCIO  
(PELLA)*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera  
il 14 luglio 1951*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952

*Presentata alla Presidenza l'8 ottobre 1951*

## INDICE

PREMESSA (Situazione economica generale - Indirizzi di politica economica - Competenza del Ministero industria e commercio) . . . . .	Pag. 2	B) Combustibili liquidi . . . . .	Pag. 8
INVESTIMENTI INDUSTRIALI:		C) Combustibili solidi . . . . .	» 9
A) Piccole e medie industrie . . . . .	» 5	D) Idrocarburi liquidi e gassosi . . . . .	» 9
B) Investimenti di capitali stranieri in Italia. . . . .	» 6	E) Industria meccanica . . . . .	» 9
C) Industrializzazione del Mezzogiorno. . . . .	» 6	F) Industria siderurgica . . . . .	» 10
POLITICA PRODUTTIVISTICA E RIFLESSI SUI PREZZI. . . . .	» 7	ATTIVITÀ COMMERCIALE:	
GENNI SU ALCUNI FONDAMENTALI SETTORI ECONOMICI:		A) Licenze di commercio . . . . .	» 10
Fonti di energia:		B) Mercati generali . . . . .	» 11
A) Energia elettrica . . . . .	» 7	C) Borse merci . . . . .	» 11
		D) Camere di commercio . . . . .	» 11
		E) Mostre, fiere ed esposizioni . . . . .	» 12
		ARTIGIANATO:	
		A) Situazione generale . . . . .	» 12
		B) Credito agli artigiani . . . . .	» 13
		C) Enti assistenziali . . . . .	» 14
		DISEGNO DI LEGGE . . . . .	» 15

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono del parere che discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio 1951-52, significhi non soffermarsi sulle cifre forse aride dei vari capitoli che compongono il bilancio posto alla nostra attenzione, ma fare, anche se con sintesi necessariamente rapida, il punto dell'attuale situazione industriale, commerciale e artigiana del nostro Paese.

Né d'altro canto, può prescindere dalla considerazione abbastanza logica e, oserei dire, lapalissiana, che ormai non è più concepibile parlare di attività industriale e commerciale, senza fare riferimento a quelle realtà politiche interne ed esterne che hanno determinato e determinano la situazione in discorso.

In altri termini, non può essere accampata pretesa di parlare dell'andamento industriale e commerciale, senza avere ben presenti tutti gli elementi di indole politica, ideologica e psicologica, che concorrono alla creazione e alla formazione della situazione economica generale e di settore.

Pertanto, voi consentirete che la mia relazione abbia un respiro più vasto, in quanto non può ignorarsi il dato di fatto dell'ampio campo nel quale l'attività del Ministero industria e commercio si esplica e si manifesta.

E penso che dalla vastità della discussione, debba discendere anche una profondità della discussione stessa, altrimenti noi faremo della pura accademia; accademia della quale, in un settore così delicato, non si avverte invero la necessità.

È indubbio che, quando nel giugno del 1950, la situazione politica internazionale precipitò sino a dar luogo all'inizio delle ostilità nella lontana Corea, la frattura si manifestò non soltanto nel campo diplomatico e politico, ma si ripercosse, in maniera rapida e universale, sul mondo economico nelle sue ramificazioni di produzione, commercio e consumo.

Il cannone della Corea infranse non soltanto l'equilibrio politico, ma provocò alterazioni sostanziali nella situazione econo-

mica internazionale, e, di conseguenza, anche nella situazione italiana.

Nel giugno 1950, l'Europa occidentale, attraverso l'avanzata attuazione dell'E. R. P. e i Paesi dell'area del dollaro e dell'area della sterlina, erano tesi verso la conquista di un maggiore benessere individuale e collettivo, mediante il coordinamento delle varie economie nazionali.

Vi erano, fra l'altro, in tale epoca, in corso di attuazione la liberazione degli scambi tra le Nazioni partecipanti all'O. E. C. E. e la riduzione delle tariffe doganali fra tutti i Paesi del G. A. T. T., azioni, entrambe, tendenti al raggiungimento di un più intenso scambio commerciale tra i popoli, pur con le dovute salvaguardie, onde evitare improvvise, gravi ripercussioni sulle economie dei vari Paesi.

Si era entrati ormai in quella fase nella quale, superata la « confusione » economica conseguente ad ogni guerra, era lecito e doveroso affrontare i problemi base di ogni singola economia nazionale per inserire gli stessi nel più ampio panorama di una migliore convivenza economica mondiale.

Per quanto l'inizio delle ostilità coreane abbia improvvisamente turbato questo processo di integrazione economica mondiale, è da rilevare con soddisfazione che i Paesi dell'O. E. C. E. e del G. A. T. T. hanno cercato di ridurre gli effetti negativi della congiuntura politico-economica, mantenendo non solo gli impegni già assunti, ma svolgendo anzi a Torquay nuove trattative multilaterali per l'ulteriore riduzione dei dazi doganali, nonché impostando a Parigi una lista comune di prodotti, la cui importazione è libera fra tutti i Paesi dell'O. E. C. E.

Tuttavia, tale programma, impostato essenzialmente sull'armonia economica internazionale, ha dovuto subire delle modificazioni, in quanto si è dovuto tendere alla massima produzione di qualsiasi bene strumentale e di consumo destinati ad accrescere la potenzialità e la produzione di ogni singolo Paese.

Tali nuove esigenze non destarono preoccupazioni per i settori produttivi del nostro

Paese, in quanto, vi è noto, onorevoli colleghi, che l'Italia, pur disponendo di un patrimonio industriale, non ha potuto, per quelle ragioni abbastanza conosciute, sfruttare i suoi impianti a pieno regime.

Nè per l'Italia sorgeva la questione relativa all'impiego di mano d'opera, o, per meglio dire, non si pose il problema del reperimento di maestranze, in quanto, dolorosamente, l'Italia ha una pesante massa di disoccupati.

Il problema che invece maggiormente interessò l'Italia, perché alterò la sua bilancia commerciale, fu quello del reincaro dei prezzi delle materie prime, delle quali, voi sapete, che, per moltissime di esse, siamo integralmente tributari all'estero.

Problema grave, è bene non nasconderselo, problema complesso, delicatissimo, che non poteva e non può essere affrontato con spirito demagogico e con professione di idee miracolistiche in quanto, nel campo economico, i miracoli non si verificano.

Nel campo economico, ciò che vale è la previggenza, e, soprattutto, quella considerazione realistica dei fenomeni che sola può suggerire una soluzione obiettiva dei problemi che si pongono. Bisogna prevedere, per provvedere, nel campo economico.

Necessità, quindi, questa di continuare ad acquistare materie prime delle quali l'Italia aveva ed ha bisogno, ma necessità anche di esportare maggiormente verso Paesi a valuta forte, in modo che la bilancia dei pagamenti non subisse alterazioni più profonde, e di conseguenza, non aumentasse il *deficit*.

Problema come vedete, onorevoli colleghi, che ha tutto il sapore e il colore di un dramma, perché spesso all'allentamento di un qualsiasi laccio nel campo delle esportazioni o delle importazioni, faceva riscontro un immediato, istantaneo restringimento di altri cordoni economici, con quelle conseguenze di squilibrio che, se non controllate, avrebbero potuto tramutarsi anche in disfunzioni per gli organi dello Stato e anzi dei vari Stati.

Ecco quindi che in tutta codesta fase delicatissima, si è dovuto inserire, anzi sviluppare, l'attività del Ministero dell'industria e commercio, attività multiforme e molteplice, attività che, naturalmente, via via, si è andata ampliando e tende ora a raggiungere quell'auspicabile punto di perfezione, che deve presiedere alla azione di un organismo così importante.

Ed infatti, tale Ministero, pur con quella deficienza di mezzi che non è certo da imputarsi alla volontà degli amministratori,

ma è da ricercarsi nell'ormai superato ordinamento interno della struttura burocratica della Nazione, ha dovuto fronteggiare situazioni nuove e rivolgere la propria attenzione a questioni che prima non si ponevano sul terreno dell'attività statale.

Considerato che uno dei problemi che maggiormente interessava la vita economica nazionale era quello relativo all'approvvigionamento delle materie prime, fu necessario svolgere, in campo internazionale, un'azione tempestiva per gli acquisti ed apprestare, in campo interno, i mezzi per un più razionale impiego delle stesse.

Non va sottovalutata la circostanza che, iniziatasi le ostilità in Corea, da parte di tutti gli Stati si verificò una corsa agli accaparramenti, con conseguente dilatazione della domanda delle materie prime e logico aumento nei prezzi delle stesse.

Tale fatto determinò, per quanto riguarda l'Italia, delicati problemi valutari, attesa l'assoluta necessità di dover importare i prodotti di cui sopra onde consentire la continuazione della vita produttiva nazionale.

Il Governo, oltre che agevolare l'afflusso di materie prime e di semilavorati, all'uopo indispensabili, attraverso i normali canali privati di importazione, si è assunto l'incarico, come è a voi noto, onorevoli colleghi, di importare in proprio notevoli quantitativi di merci, al fine di essere in grado di sopperire — in ogni momento, — alle necessità del Paese.

Anche in tale opera, il Ministero dell'industria e commercio ha dato, non solo la sua più ampia collaborazione, ma ha indicato i settori più sensibili della economia nazionale che devono, per la loro specifica natura e per l'importanza che rivestono, essere posti in grado di operare senza alcuna dannosa sospensione.

Provveduto, in tal modo, ad assicurare la continuità della attività produttiva, si è presentata anche la necessità di approfondire l'esame dei vari settori, perché un maggiore aiuto sia dato a quelli che rivestono per la economia nazionale particolare carattere di indispensabilità ed anche per sollevare settori e specifiche aziende da uno stato di pesantezza che potrebbe precludere ad una stasi pericolosa.

È stata così decisa dal C. I. R. di considerare una scala di priorità fra i settori economici, allo scopo di indirizzare in modo particolare verso di essi gli investimenti e comunque il particolare aiuto dello Stato, sì che possano corrispondere alle necessità di produzione e di consumo. Ed è stato, altresì, deliberato di coordinare le « commesse »

per armonizzare la esigenza delle industrie, con quelle superiori del Paese. Stante la particolare posizione che il Ministero dell'industria e commercio ha nel quadro dell'attività amministrativa dello Stato, i suddetti compiti sono stati affidati al suo titolare, che, avvalendosi di appositi Comitati a livello di alti funzionari, ha già iniziato il delicato lavoro che darà, certamente, i risultati da tutti auspicati.

È anche a voi noto, onorevoli colleghi, che, dopo attento esame della disponibilità di alcune materie prime essenziali, anche in conformità di quanto è stato deciso in molti altri Paesi, si è recentemente proceduto a disciplinare l'impiego attraverso l'emana-zione di provvedimenti diretti a vietare l'uso di esse per lavorazioni non indispensabili o addirittura voluttuarie.

Sulla base di tali necessità, si è dovuta quindi impostare la recente azione del Ministero dell'industria e commercio che è risultata, così, azione di propulsione e di coordinamento.

\* \* \*

Poiché ho parlato di azione di propulsione e di coordinamento, penso che a tale funzione, nei settori industriali e commerciali, debba presiedere, solo ed esclusivamente, il Ministero dell'industria e commercio, per la natura dei compiti che allo stesso sono affidati e per la specializzazione dei servizi di cui dispone.

Non vi è chi non veda infatti che trasferire nella sfera di competenza di altri Ministeri, ovvero consentire che permangano delle attribuzioni che interessano settori commerciali e industriali presso altre Amministrazioni, sia un non senso logico ed economico.

Se, come è nella realtà delle cose, è necessario procedere alla formulazione di programmi — non ha importanza se a lungo o a medio termine — è necessario che la formulazione stessa sia predisposta, e che, soprattutto, i principi in essa contenuti siano attuati dalla amministrazione che presiede alla vita industriale e commerciale della Nazione.

Da tale premessa, discende come conseguenza il corollario che nell'ambito del Ministero dell'industria e commercio devono rientrare tutte quelle attribuzioni e tutti quei controlli che si svolgono e si effettuano nel campo economico nazionale.

Mi riferisco con particolare riguardo alle attività industriali nelle quali è necessario includere le aziende termali, l'attività turi-

stica, l'attività cinematografica, le industrie connesse con la alimentazione, i cantieri navali, perché non può disconoscersi a codeste attività un carattere ed una funzione industriale e una loro importanza nell'ambito più vasto dei problemi della industria in generale.

Evitare codesti «segmenti» di competenza, significa dare un carattere di unicità alla azione governativa e offrire a una sola Amministrazione il compito, la responsabilità di seguire la vita industriale del Paese nelle varie forme nelle quali codesta vita si manifesta e si attua.

E credo sia non soltanto opportuno, ma addirittura necessario, far rientrare nei limiti dell'azione governativa del Ministero dell'industria e commercio, la materia relativa alla distribuzione dell'energia elettrica, che, attualmente, sfugge alla competenza del Ministero stesso che presiede alla disciplina dell'approvvigionamento e della distribuzione delle altre fonti di energia, quali i combustibili solidi e liquidi.

Queste mie considerazioni si originano da una semplice, quasi elementare valutazione economica e politica: un beneficio sostanziale ne deriverà non sul terreno del prestigio — di cui non è il caso nemmeno di parlare — ma sul terreno della concreta azione del Ministero dell'industria e commercio, con l'attribuire allo stesso tutti questi compiti che adesso vi ho accennati.

Molte sono le critiche che sovente si rivolgono a detto Ministero, accusandolo di condurre una azione slegata, ma il più delle volte non si tiene presente che a tale Amministrazione sono state sottratte delle poderose leve di comando e di intervento, senza le quali ovviamente l'azione ministeriale non può manifestarsi in maniera compiuta ed organica.

E gli esempi che sopra vi ho portato, credo siano sufficienti per convalidare la mia tesi.

#### INVESTIMENTI INDUSTRIALI

È indubbio che l'azione politica del Ministero dell'industria deve tendere a potenziare economicamente il patrimonio industriale del Paese, perché da tale potenziamento deriva un beneficio per la collettività e di conseguenza un accrescimento del reddito medio individuale.

Molto si è discusso e forse troppo si è parlato di tale politica governativa in tale senso; le idee avanzate sono state tali e tante; alcune patrocinanti un assoluto disinteresse da parte dello Stato, altre, invitanti ad inter-

venire sempre più in detto campo, altre, infine, sollecitanti lo Stato erigersi ad unico imprenditore in molti settori vitali.

Non è qui il caso di fare disquisizioni dottrinarie: qui bisogna guardare la realtà, così come essa è, e proporre rimedi per pervenire all'equilibrio economico che assicuri tranquillità all'imprenditore e benessere alla classe lavoratrice.

Sovratutto in Italia, dove ogni questione economica ha un substrato sociale, lo Stato non può estranearsi dall'intervenire, con la sua azione regolatrice, al fine di conciliare ed armonizzare quelle che sono le esigenze imprenditoriali con le istanze delle classi lavoratrici.

Lo Stato moderno, infatti, non è soltanto una autorità di imperio, ma è anche una autorità, la quale, rappresentando tutti i cittadini operanti sul proprio territorio, deve tendere al maggior benessere di uno e di tutto, incoraggiando, tutelando e promuovendo quelle attività economiche che possano garantire tale risultato.

Nè va dimenticato il fatto che in Italia lo Stato è presente, come titolare di azioni di maggioranza e di minoranza, in moltissimi settori produttivi della Nazione e, di conseguenza, ormai si trova impegnato anche direttamente e finanziariamente in molte aziende, la qual cosa conferma essere ormai lo Stato non più una idea astratta, ma una realtà, non solo politica, ma pure economica.

Tale situazione implica che lo Stato non può e non deve disinteressarsi del fattore « produttivo », ma che, anzi, rientra nei suoi compiti sociali l'apprestamento di mezzi e disposizioni, diretti a favorire, con l'accrescimento della ricchezza, l'elevazione del tenore di vita del popolo.

Uno dei problemi che maggiormente oggi interessa tutti i settori industriali, è quello relativo al credito, soprattutto al credito di esercizio.

È noto, tra l'altro, infatti, che il costo del denaro è elevato e che, pertanto, lo stesso non affluisce, in misura adeguata, verso attività industriali.

Pur riconoscendo come premessa indispensabile per una sana politica economica la necessità di difendere il potere di acquisto della moneta, ritengo inderogabile l'esigenza di consentire, attraverso opportuni accorgimenti, un maggiore afflusso di investimenti verso iniziative industriali.

E ritengo anche che, in tale specifico campo, l'azione del Ministero dell'industria e commercio, debba avere un peso e un valore

determinante presso il Ministero del tesoro, al fine di ottenere che vengano create quelle situazioni ambientali, che rendano agevole un più sensibile apporto di capitali freschi alle attività economiche.

Ciò posto, sia sotto il profilo dottrinario sia sulla base della realtà economica-politica esistente, è necessario ora esaminare, nel settore degli investimenti, quale è l'azione condotta e sviluppata dal Ministero dell'industria e commercio e suggerire soluzioni in quelle particolari sfere nelle quali lo stesso opera.

Sulla base di tale premessa, esaminiamo ora i singoli aspetti collegati al problema degli investimenti.

#### A) PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE.

Il Ministero dell'industria e commercio deve, a mio avviso, difendere e potenziare le medie e piccole imprese, perché sono esse che costituiscono la base fondamentale della economia della Nazione.

Attraverso un potenziamento di tali attività il Paese riceverà dei benefici veramente concreti e positivi.

Esemplificando:

1°) considerato che dette imprese sono sparse per tutto il territorio nazionale, il loro potenziamento porta ad un assorbimento di mano d'opera diffusa in tutte le regioni;

2°) si evita il formarsi di monopoli e di gruppi, che sono sempre da combattere e sul terreno economico e sul terreno politico.

3°) le medie e piccole aziende assumono ed hanno una importanza enorme per la risoluzione della questione sociale.

Attualmente, dette imprese versano in istato di particolare disagio, considerate le enormi difficoltà che esse incontrano per la concessione del credito di esercizio.

Vari provvedimenti sono stati adottati dal Ministero dell'industria e commercio per agevolare la ripresa economica di tali aziende, ma detti provvedimenti riguardavano e riguardano esclusivamente agevolazioni per acquisto di macchinari e di mezzi strumentali.

Perché le disposizioni adottate dal Ministero dell'industria e commercio abbiano, a mio avviso, a manifestarsi più concretamente efficaci, è indispensabile che le stesse vengano integrate con provvedimenti diretti a favorire la concessione del credito di esercizio a medio termine e con tasso di interesse abbastanza basso.

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

La legge 14 dicembre 1947, n. 1419, concernente appunto il credito di esercizio per le medie e piccole aziende, a causa dell'esaurimento dei fondi, è ormai inoperante. A mio giudizio, è necessario provvedere al reintegro di tale somma, nonché a concedere l'autorizzazione agli appositi Istituti di credito, perché gli stessi possano utilizzare, per i medesimi scopi, le somme attualmente rientrate o che via via rientreranno.

Solo così le piccole e medie aziende saranno poste in condizione di affrontare i loro problemi, che sono sì problemi di attrezzatura tecnica, ma sono anche e soprattutto problemi di disponibilità finanziaria.

Il censimento industriale, che fra non molto sarà compiuto, ci darà cifre esatte ed ufficiali sulla consistenza e sul numero di tali aziende, sulla loro capacità produttiva, sulla massa di operai che esse assorbono.

Risulterà così evidente — ne sono certo — l'importanza che dette aziende rivestono nella economia generale e si manifesterà più urgente la adozione dei provvedimenti in favore delle stesse.

Con legge 22 giugno 1950, n. 445, è prevista la creazione di Istituti regionali per il credito alle medie e piccole imprese. Fino ad oggi, però, in nessuna regione detti Istituti sono stati creati; la qual cosa, oltre ad avere provocato vive rimostranze da parte delle categorie interessate, ha maggiormente aggravato la situazione delle categorie stesse.

Formulo qui esplicita richiesta perché i Ministri responsabili provvedano, senza indugio, all'attuazione della legge.

#### B) INVESTIMENTI DI CAPITALI STRANIERI IN ITALIA

Un'altra questione che, credo, meriti di essere menzionata è quella relativa all'afflusso di capitale straniero in Italia.

Già con legge del marzo 1948, n. 211, sono state abolite le disposizioni restrittive emanate, in tale campo, nel periodo prebellico.

Incoraggiare l'afflusso del capitale straniero verso i settori industriali del Paese, risponde ad una delle più sentite esigenze della nostra economia, perché l'apporto di una nuova massa finanziaria costituisce premessa per un più rapido processo di industrializzazione e di risanamento industriale.

E, quando si parla di capitale, è intuitivo che non ci si intende riferire solo all'apporto finanziario, all'apporto di danaro liquido, ma anche all'apporto di disegni, di brevetti, in

altri termini, all'apporto dei capitali cosiddetti invisibili.

Poché sono note le condizioni di alcuni settori industriali del Paese, i quali dispongono di una attrezzatura tecnica ormai arretrata, e, comunque, non aggiornata ai nuovi recenti procedimenti produttivi, dando a tali settori la possibilità di sfruttare i brevetti e i modelli esteri, significa avvantaggiare in maniera concreta detti settori produttivi e consentire agli stessi un rimodernamento di impianti che è il presupposto per una riduzione nei costi di produzione.

Pertanto, va incoraggiata in tutti i modi una azione diretta ad aumentare l'afflusso di capitali stranieri in Italia. E, quindi, noi non possiamo che salutare con soddisfazione la firma, avvenuta il 25 settembre 1951, dell'accordo stipulato tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo italiano, relativo alla definizione e al regolamento degli investimenti privati fra i due Paesi, a integrazione dell'esistente trattato di amicizia, commercio e navigazione del 2 febbraio 1948.

Formulo, anzi, l'augurio che la ratifica di tale Accordo avvenga al più presto, in modo che lo stesso entri immediatamente in vigore.

#### C) INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO.

È merito del Ministero dell'industria e commercio, aver avvertito, fin dal 1947, essere il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, una questione che non poteva più oltre essere procrastinata e di aver apprestato gli strumenti legislativi rivolti, non dico a risolvere, ma ad avviare verso concreta soluzione questo così annoso problema economico.

Senza perdersi in particolareggiate trattazioni, perché non è questa la sede, circa il sorgere di tale fenomeno, noto con il nome di « questione meridionale », credo sia opportuno premettere che la stessa riveste, non tanto una importanza locale, ma una importanza veramente nazionale, per i riflessi che la medesima ha nei confronti del tenore di vita di tutto il popolo.

Industrializzare, significa infatti creare nuove occasioni di lavoro, creare nuovi complessi produttivi con occupazione di mano d'opera, con assorbimento di beni di consumo e ampliamento della domanda di beni strumentali.

È stato detto, e a me piace confermare, che, industrializzando il Mezzogiorno, si avvantaggiano anche le industrie del setten-

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

trione, in quanto saranno queste ultime a dover produrre quei macchinari dei quali hanno bisogno i complessi meridionali.

Fino ad oggi sono stati deliberati, dagli appositi Comitati incaricati di vagliare le varie domande, finanziamenti per un importo complessivo di circa 25 miliardi di lire.

Mi auguro che, anche per l'avvenire, possa essere mantenuto tale livello di finanziamenti e, se, come è auspicabile, la Cassa del Mezzogiorno riceverà i preannunciati prestiti dall'America, si concreti un piano, in stretto coordinamento, in modo da conseguire i migliori risultati produttivi.

E ritengo che per il raggiungimento di tale obiettivo dovrebbe essere esaminata anche la possibilità di sopperire alle necessità aziendali, non solo per quanto riguarda la creazione, l'ampliamento o il rimodernamento degli impianti, ma anche per il loro esercizio.

#### POLITICA PRODUTTIVISTICA E RIFLESSI SUI PREZZI

Con la situazione industriale e commerciale del Paese, e, conseguentemente con la politica svolta in tali settori, è strettamente connessa la questione relativa ai «prezzi».

È intuitivo che l'opera di rimodernamento degli impianti industriali, patrocinata dal Ministero dell'industria e commercio, in esecuzione dei principi dell'E. R. P., mira a porre le industrie italiane su un piano di parità con le similari industrie estere e consentire, così, alle prime di reggere e sostenere la concorrenza delle seconde.

Tale opera di bonifica industriale ha, quindi, come obiettivo, la riduzione dei costi di produzione, premessa indispensabile per addivenire ad una conseguente riduzione dei prezzi di vendita.

È noto, infatti, che il popolo italiano è uno dei popoli che consuma di meno, perché in relazione al salario medio, il costo della vita è abbastanza elevato, sì che viene ad essere compresso il soddisfacimento di determinati bisogni meno urgenti.

Ora, una azione rivolta a contenere entro limiti economici i prezzi dei prodotti-base, persegue, se condotta con avveduta tempestività, due obiettivi fondamentali: incremento di produzione (e, quindi, maggiore impiego di mano d'opera) e incremento di consumi (e, quindi, più elevato tenore di vita del popolo).

Ho sopra accennato alla questione relativa al rimodernamento degli impianti in-

dustriali e, sulla base degli stanziamenti utilizzati a tale scopo, si può affermare che, in tale campo, sono stati compiuti passi veramente notevoli.

Resta, quindi, soltanto di augurarsi che, per l'avvenire, rimanendo immutato il ritmo di tale rimodernamento, siano rese più sollecite le procedure per la concessione delle relative autorizzazioni.

Gli effetti di tale politica si manifestano già sensibilmente, perché gli indici di produzione di quasi tutti i settori industriali, nei primi sette mesi del corrente anno, segnano livelli più alti di quelli dello stesso periodo dell'anno 1950.

Ciò è veramente importante sul terreno economico, perché sarà possibile incrementare, così, anche le correnti di esportazione e ridurre, conseguentemente, il *deficit* della nostra bilancia commerciale.

Ho detto in principio della necessità che ha l'Italia di collocare all'estero molti dei suoi prodotti, in modo che essa possa pervenire ad un equilibrio con le importazioni e, pertanto, non mi dilungo ancora sull'argomento.

Contemporaneamente, il Ministero della industria e commercio deve vigilare perché i prezzi all'interno siano contenuti nei limiti più ristretti.

È stato messo in rilievo in scritti, discorsi di uomini politici e di insigni economisti, che risponde anche ad un utile per gli industriali ricavare guadagni meno elevati, ma avere una intensa corrente di vendita.

L'azione del Ministero dell'industria e commercio, e, soprattutto del Presidente del Comitato interministeriale prezzi, deve tendere appunto a tale obiettivo fondamentale.

Fino ad oggi, l'azione governativa ha seguito tale linea maestra ed anche per l'avvenire è augurabile non vi siano deviazioni.

#### CENNI SU ALCUNI FONDAMENTALI SETTORI ECONOMICI

##### FONTI DI ENERGIA.

A) *Energia elettrica*. — L'Italia, come è noto, non dispone di una produzione di energia elettrica adeguata ai propri fabbisogni.

La costruzione di impianti idroelettrici, a causa di particolari condizioni di credito concessi a favore delle aziende elettriche e delle esenzioni fiscali accordate alle costruzioni stesse, segnò il periodo di più intenso sviluppo negli anni che vanno dal 1925 al 1937.

Susseguentemente, a causa della abolizione di tali particolari agevolazioni, la costruzione di nuovi impianti e l'ampliamento degli stessi, subì un considerevole rallentamento, pervenendo — nel 1937-38 — addirittura alla stasi completa.

Detta inattività si prolungò fino al 1945, epoca nella quale si iniziò una politica diretta a favorire la costruzione di tali impianti.

L'attuale produzione di energia elettrica si aggira (anno 1950) sui 24.324 milioni di chilowatt-ore. Si prevede che per coprire integralmente il fabbisogno di energia elettrica l'Italia dovrebbe disporre di circa 33 miliardi di chilowatt-ore.

Da una relazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, risulta che nel prossimo quadriennio la produzione della energia elettrica dovrebbe essere aumentata di circa 14 miliardi di chilowatt-ore e, pertanto, dopo tale periodo, sarebbe possibile soddisfare integralmente la richiesta. Ma, per ottenere ciò, occorrerà che le nuove costruzioni vengano agevolate con adeguati apporti di capitali sia privati che statali, come peraltro sembra attuabile anche a seguito delle maggiori disponibilità ora offerte all'I.R.I. a seguito del recente aumento del suo fondo di dotazione da 60 a 120 miliardi di lire, per l'attuazione di tutti i programmi previsti nella relazione governativa che ha accompagnato il relativo disegno di legge, e quindi, anche di quelli idro e termo-elettrici.

Non credo necessario soffermarmi sulla importanza che assume tale fonte di energia nei confronti di tutti i problemi industriali della Nazione.

Disporre in misura adeguata e continua del quantitativo di energia elettrica occorrente, significa avere la tranquillità per quanto riguarda la vita dei settori produttivi industriali.

Da più parti è stato richiesto che tale vitale settore della economia nazionale venga nazionalizzato, non potendosi consentire — si dice — che lo stesso sia per la maggioranza in mano a privati.

Senza entrare nel merito della questione — in quanto sulla stessa dovrà eventualmente pronunciarsi il Parlamento e non è, quindi, compito del relatore al bilancio del Ministero dell'industria e commercio avanzare proposte e soluzioni al riguardo — è doveroso, però, dire che molti disagi derivano alla economia nazionale per mancanza di stretto coordinamento nella programmazione di costruzioni idro e termo-elettriche.

B) *Combustibili liquidi.* — L'Italia dispone di una attrezzatura industriale di raffinazione dei prodotti petroliferi grezzi che consente il soddisfacimento di qualsiasi richiesta del mercato interno.

Attualmente, la capacità produttiva di tali impianti supera i 6 milioni di tonnellate annue, ed essi, sorti in tempi relativamente recenti, sono di soddisfacente modernità.

Penso, però, che per quanto riguarda le autorizzazioni alla costruzione di nuove raffinerie e all'ampliamento di quelle esistenti, è necessario procedere alla revisione della legislazione attualmente in vigore, atteso che alcune di tali norme non sono più conformi alle attuali mutate situazioni economiche generali e di settore.

Credo sia opportuno anche che il Ministero dell'industria e commercio, di intesa con le altre Amministrazioni interessate, consenta nella misura più larga possibile l'importazione di prodotti grezzi, inquantoché gli stessi assicurano possibilità di lavoro per le raffinerie nazionali.

Bisogna, però, che in tale piano siano tenute in particolare evidenza le esigenze di quelle piccole e medie aziende, le quali, pur dando le necessarie garanzie, risultino sacrificate.

Non bisogna, in altri termini, concentrare l'attenzione solo sulle grandi aziende, ma fare in modo che dalle disposizioni che in merito il Ministero dell'industria e commercio vorrà adottare, possa trarre beneficio tutta la categoria e non una parte soltanto di essa.

Altra questione importante è quella relativa alla costituzione di scorte di prodotti petroliferi. In merito, penso che l'azione del Ministero dell'industria e commercio deve continuare ad essere decisa e tempestiva, al fine di evitare rarefazioni di prodotti, con conseguenze facilmente immaginabili.

Per quanto riguarda, infine, la qualità dei prodotti petroliferi immessi in consumo, è necessario dire che, sovente, il numero di ottano è inferiore a quello previsto per una tecnicamente perfetta efficienza dei motori.

Anche per tale specifico aspetto del problema, è indispensabile l'effettuazione di rigorosa vigilanza, da parte degli organi ministeriali.

Infine, è opportuno accennare alla pressione fiscale esercitata sulla produzione dei prodotti finiti, pressione veramente enorme che raggiunge per la benzina, lire 86,20 al litro sul prezzo di vendita, con una incidenza pari al 67,35 per cento del prezzo stesso.

Non v'è chi non veda come tale pressione, giustificata forse dalle esigenze del bilancio

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

statale, sia di grande e grave intralcio e freni in maniera eccessiva l'espansione della domanda con notevole contrazione delle vendite di autoveicoli.

C) *Combustibili solidi*. — È noto che l'Italia, per quanto riguarda l'approvvigionamento di carbone fossile, è quasi integralmente tributaria all'estero al fine di soddisfare le proprie esigenze di consumo.

Anche per tale settore, si è verificata quella frattura di indole economica, registrata in quasi tutti i settori produttivi e di consumo, a causa dello scoppio di ostilità in Corea. Fu necessario rivedere alcune situazioni ed attuare nuovi programmi, allo scopo di assicurare il soddisfacimento della richiesta interna.

Né va dimenticata l'altra circostanza relativa all'aumento registratosi sui prezzi di carbone estero, nonché le restrizioni imposte da quasi tutti i Paesi produttori-esportatori, che misero in serio imbarazzo i Governi dei Paesi importatori-consumatori.

L'Italia è riuscita, però, ad assicurare la continuità di arrivi di carbone fossile estero nelle quantità necessarie e, nel contempo, ha proceduto ad un più razionale sfruttamento delle risorse del proprio sottosuolo.

Fino al giugno 1950, le importazioni di carbone si sono verificate con maggiore intensità dall'Inghilterra; ma, prodottasi la frattura coreana, si rese necessario far ricorso ad altri Paesi, precedentemente ignorati dagli importatori italiani. Si è così proceduto ad acquisti di tale materia prima anche in Algeria, e nel Sud Africa e negli Stati Uniti d'America.

L'invito che si rivolge al Governo e, per esso, al Ministro dell'industria e commercio, è quello che si continui ad assicurare, in ogni evenienza, la piena disponibilità di carbone fossile, soprattutto in relazione alle aumentate esigenze, conseguenti all'incremento di produzione di alcuni settori industriali, maggiori consumatori di combustibili solidi.

Un aspetto molto importante del problema è costituito dalle disponibilità esistenti nel sottosuolo nazionale.

Ormai a causa delle perdite subite in conseguenza del trattato di pace, il bacino carbonifero più importante d'Italia è quello del Sulcis.

Recentemente, onorevoli colleghi, è stata approvata la legge recante norme sul riassetto dell'industria mineraria, carbonifera e zolfifera, con la quale il Governo, attraverso la concessione di diversi miliardi, si è propo-

sto l'obiettivo di pervenire, in tali settori, ad un assestamento economico degli stessi, attraverso il razionale sfruttamento delle giacenze e ad un adeguato impiego dei prodotti.

Mi auguro che il ministro dell'industria e commercio continui a vigilare perché i programmi previsti dalla legge suddetta siano attuati nei termini e nei modi stabiliti dalla legge stessa.

D) *Idrocarburi liquidi e gassosi*. — Una posizione di estrema importanza riveste oggi il problema della produzione degli idrocarburi, nel quadro economico generale del Paese.

Alla soluzione dello stesso sono condizionate, non è esagerato dirlo, possibilità enormi di sviluppo industriale e di incremento produttivo.

Da una razionale ricerca e coltivazione dei giacimenti e dal conseguente maggior impiego di idrocarburi nei vari settori produttivi, deriva, innanzitutto, una diminuzione delle importazioni di carbon fossile, con ovvio, immediato alleggerimento degli oneri sulla bilancia commerciale; si consegue la possibilità di occupazione di considerevoli masse lavorative in tale settore, e si consente alle raffinerie di trovare direttamente nel territorio nazionale quel rifornimento che esse attendono dalla produzione straniera.

La semplice enunciazione di tali fatti, credo sia sufficiente per mettere nella dovuta evidenza l'importanza del problema, che è necessario risolvere al più presto e con visione realistica.

Parallelamente alla ricerca e alla coltivazione dei giacimenti petroliferi, è da provvedere alla costruzione di oleodotti e gasdotti, per consentire un trasporto « capillare » dei prodotti. Vi sono già, in merito a tali questioni, due disegni di legge presentati dal Ministro dell'industria e commercio e sui quali saremo chiamati a pronunciarci e, pertanto, non mi dilungo più oltre su tale argomento.

Ho voluto soltanto, per dovere di relatore, ricordare alla Vostra attenzione questo improcrastinabile problema.

E) *Industria meccanica*. — Rappresenta una delle attività industriali più importanti del Paese, per il valore della produzione, per il numero di operai impiegati e per il numero di aziende esistenti.

È noto che la maggior parte delle imprese di tale settore si sono trovate, dopo la guerra, di fronte al grave problema della riconver-

sione, e che lo stesso ha potuto essere convenientemente risolto solo in alcuni rami e presso alcuni grandi complessi industriali.

Tuttavia, nuove possibilità si sono presentate nel campo meccanico, in seguito ai recenti avvenimenti internazionali ed in rapporto ai programmi di difesa e di riarmo.

Si è, pertanto, consolidata la situazione di quei rami (piccola meccanica, macchine da ufficio, da cucire, meccanica di precisione, produzioni elettromeccaniche, automobilistiche, ecc.), che hanno dimostrato larga vitalità nel dopoguerra e che hanno alimentato stabilmente cospicue correnti di esportazione. Inoltre, l'industria meccanica italiana, nel suo complesso, ha cominciato a beneficiare sensibilmente dei primi risultati dell'opera di riattrezzatura e di risanamento, connessa con la esecuzione del piano E. R. P., e con la concessione degli altri finanziamenti in sterline ed in lire.

Il livello delle produzioni meccaniche ha continuato, nel 1950, nella sua progressiva ascesa, sia pure con disparità tra settore e settore e tra azienda ed azienda, anzi accrescendo alquanto il divario fra i livelli produttivi dei diversi settori ed il grado di utilizzazione degli impianti.

F) *Industria siderurgica.* — Anche essa ha segnato, per l'anno 1950, livelli di produzione superiori a quelli registrati nel 1949, con un incremento complessivo del 14 per cento.

Durante tale periodo (anno 1950), tutti gli impianti sono stati sfruttati e anzi si è registrata la necessità di rifiutare alcune commesse che pervenivano all'industria siderurgica italiana da parte dei clienti esteri.

La difficoltà maggiore che si incontra per la vita di tale industria, benché ne sia assicurato il rifornimento necessario, risiede nel reperimento dei materiali ad essa occorrenti, dato che, come è noto, a causa delle esigenze connesse con i problemi di difesa dei vari Paesi, si sono verificati vasti accaparramenti con la costituzione anche di rilevanti scorte.

\* \* \*

Non si ritiene effettuare, anche di scorcio, una particolareggiata disamina degli altri settori produttivi, non presentando essi, a mio avviso, quelle peculiari caratteristiche che contraddistinguono le industrie sopra con-

## ATTIVITÀ COMMERCIALE

Una delle funzioni preminenti alle quali sovrintende il Ministero dell'industria e commercio, è quella relativa alla attività commerciale del Paese.

Non è qui il caso di fare accademia, né di fare una esposizione dottrina capillare e particolareggiata, per mettere nel giusto rilievo l'importanza che il commercio assume nella vita dei popoli.

Noi sappiamo che se i cosiddetti canali commerciali sono economicamente perfetti, immenso beneficio ne deriva alla collettività ed alla economia in genere.

Quale azione svolge attualmente il Ministero dell'industria e commercio per la tutela, lo sviluppo, l'incremento e la difesa del commercio?

Presso il Dicastero del quale noi discutiamo il bilancio, esiste una apposita Direzione generale, che presiede a tutti gli atti che regolano la vita commerciale del Paese.

\* \* \*

A) Per quanto riguarda il rilascio delle licenze al dettaglio, vige ancora la legge del 1926 la quale, come voi sapete, attribuiva ad una Commissione presieduta dal podestà, (oggi sindaco) del comune la facoltà di procedere al rilascio di dette licenze. In merito, credo sia opportuno rifare, per ben comprendere l'attuale situazione, un po' di cronistoria.

In una determinata epoca, era stata ventilata la proposta, accolta da eminenti uomini del Governo di allora, di sopprimere codesta disciplina vincolistica e dare al commercio al dettaglio una assoluta libertà e per quanto riguardava il rilascio delle licenze e di conseguenza per quanto riguardava il sorgere di nuove unità commerciali.

In un successivo periodo, si ritornò invece al concetto ispiratore della legge del 1926; sicché, attualmente, la legge che ho richiamato ha pieno, integrale valore normativo.

Da più parti, è stato richiesto nuovamente l'abolizione della legge di cui sopra, mentre da altre parti è stato richiesto, con uguale vigore, il mantenimento della disciplina in atto.

Considerato che il problema commerciale poggia — oserei dire — per circa due terzi sulla questione relativa alla libertà o meno della istituzione di nuovi esercizi, è necessario, a mio avviso, dire una parola chiara e precisa in tale settore.

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

La creazione e la istituzione di nuove unità commerciali al dettaglio spesso non ha incidenza sul livello dei prezzi.

Il censimento generale delle attività industriali, commerciali ed artigiane, che si effettuerà fra non molto, ci darà i dati ufficiali dell'attuale consistenza numerica degli esercizi esistenti, suddivisi per territorio, della loro natura e ci consentirà di fare un raffronto fra la situazione del 1938 e la situazione attuale, in relazione anche all'aumento verificatosi nella popolazione.

Penso però che, almeno fino a quando non disporremo di tali dati precisi, il Governo — e per esso il Ministro dell'industria e commercio — possa compiere qualcosa di positivo e di concreto, allo scopo di dare a questo così delicato settore una regolamentazione più precisa e più aderente ai mutati tempi economici nazionali.

Potrebbe, a mio avviso, il Ministero della industria e commercio, rendersi promotore di un provvedimento che stabilisca l'obbligo del rilascio della licenza per un esercizio commerciale, senza però che la licenza stessa debba contenere come condizione precisa anche la natura « degli oggetti da commerciare ».

In altri termini, l'imprenditore commerciale, ottenuta la licenza, dovrebbe essere padrone di esercitare qualsiasi attività di commercio sia essa di generi alimentari, sia essa di calzature, stoffe, ecc. Si dovrebbe lasciare, cioè, alla valutazione economica dell'imprenditore l'opportunità di esercitare un commercio al dettaglio di uno o di altro genere.

Penso che tale valutazione porrebbe l'imprenditore commerciale in una situazione nella quale la propria responsabilità individuale sarebbe maggiormente investita e coinvolgerebbe, senza possibilità di appello, la propria sorte.

Penso anche che con il sistema che qui sopra ho enunciato, potrebbe essere attenuata la minaccia di fallimenti, in quanto, rimessa alla libertà dell'imprenditore la possibilità di cambiare la natura del proprio commercio, si consentirebbe un adeguamento delle previsioni alle realtà economiche realizzabili.

\* \* \*

B) Altro settore commerciale, nel quale il Ministero dell'industria e commercio è direttamente investito e nel quale è impegnata buona parte della sua responsabilità, è quello

relativo alla creazione e al funzionamento dei  *Mercati generali* .

Non è una novità per nessuno affermare che l'organizzazione attuale di detti mercati generali non risponde più né allo scopo economico per il quale gli stessi erano stati creati, né tutela più i cosiddetti interessi del consumatore.

Che determinate merci affluiscano ai mercati generali è indubbiamente una garanzia per il consumatore; ma che le stesse debbano essere contrattate soltanto da intermediari o da commercianti grossisti, senza che i consumatori, che sono i maggiormente interessati, possano comunque intervenire nelle varie fasi, è un assurdo logico ed economico.

Bisogna, se si vuol realmente rendere efficiente la funzione dei mercati generali, dare la possibilità al consumatore di poter disporre o di poter far disporre delle merci, rimaste invendute fino ad una determinata ora del giorno.

L'emanazione di una norma del genere porterebbe — ne sono certo e mi auguro che lo siate anche voi — a fare apparire « il segnale rosso di pericolo » davanti alla visuale egoistica di qualche grossista che si prefigga di ricavare guadagni enormi, senza rischiare la più piccola parte del proprio capitale finanziario.

Ferme restando tutte le disposizioni che regolano la vita di detti organismi sotto il profilo igienico, sanitario, bisognerebbe, quindi, integrare le stesse, in modo da renderle più aderenti alla elasticità ed alla dinamicità della vita moderna, contemperando le necessità del commercio sano con le aspettative dei consumatori.

\* \* \*

C) Sono lieto di aver constatato che il Ministero dell'industria e commercio ha provveduto e sta provvedendo alla costituzione di *Borse Merci* presso diverse Camere di commercio.

Poiché parlo ad uomini che hanno una visione realistica dei problemi economici del Paese, non mi dilungo eccessivamente ad illustrare la portata e le ripercussioni che tali provvedimenti avranno nell'organismo economico e sociale della Nazione.

\* \* \*

D) Il decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, reca disposizioni sulle « soppressioni dei Consigli e degli Uffici

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

provinciali dell'economia e istituzione delle Camere di commercio, industria e agricoltura nonché degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria ».

Tale legge, emanata in un periodo in cui ancora non era stato raggiunto un equilibrio funzionale degli organi dello Stato e degli Enti affiancatori della loro attività, non ha potuto ovviamente dettare norme organiche che consentissero la soluzione di un problema gravissimo, interessante direttamente la regolamentazione della vita economica delle province.

Via via si è spesso e sempre più intensamente manifestata la necessità di garantire la libera affermazione delle forze economiche provinciali, con la tutela e il rispetto delle superiori necessità dello Stato e delle garanzie funzionali di alcune sue imprescindibili funzioni.

Sembra ormai sia giunto il tempo, per lievitazione di osservazioni dirette svolte nelle varie province e di studi compiuti al centro, che possa affrontarsi il problema, per una sua definitiva e obiettiva soluzione.

Comunque, si ritiene che per dare agli organi direttivi delle Camere di commercio la maggiore possibile veste rappresentativa delle categorie economiche provinciali, le Giunte camerali debbono risultare da una manifestazione di volontà democraticamente espressa dalle categorie stesse e che il presidente della Camera, pur se nominato formalmente dal Ministro dell'industria e commercio, debba essere designato dalla stessa Giunta fra i suoi componenti.

Formulo, quindi, il voto al titolare del Ministero del cui bilancio ci occupiamo, perché voglia presentare al Parlamento, entro il più breve termine, un disegno di legge per la regolamentazione della materia.

\* \* \*

E) Anche nel settore della disciplina delle *Mostre, Fiere ed Esposizioni*, ritengo che sia opportuno procedere ad una regolamentazione della materia più conforme agli obiettivi economici che con tali rassegne si devono raggiungere.

Innanzitutto, penso che debba continuarsi a tener presente la necessità di evitare doppiioni di manifestazioni per materie identiche, specie se effettuate in zone viciniori. Con ciò non voglio intendere che si debba tarpare le ali ad iniziative di limitata entità, quando esse siano ritenute idonee ad assolvere degnamente e compiutamente il com-

pito che si sono poste. Ma voglio affermare la necessità di evitare dispersione di forze, con risultati del tutto negativi.

Deve evitarsi, inoltre e comunque, a mio avviso, che nuove manifestazioni possano interferire con altre già affermatesi, specie quando queste ultime hanno ormai acquistato rinomanza e prestigio non solo nel campo nazionale, ma anche in quello estero.

Ritengo anche indispensabile che per le manifestazioni internazionali aderenti allo U. F. I., vengano previste ed attuate tutte quelle facilitazioni doganali e valutarie che in qualche Paese sono già in atto, in modo da stabilire un trattamento di piena reciprocità.

Saranno così eliminati quei vincoli e quegli ostacoli che intralciano l'afflusso di merci e prodotti da esporre e si creerà il presupposto per una sempre più intensa possibilità di conoscenze internazionali dei progressi raggiunti da ciascun Paese, con conseguenti maggiori volumi di affari, ripercuotendosi ovviamente sulla situazione internazionale di scambi fra i Paesi ad economie complementari.

## ARTIGIANATO

## A) SITUAZIONE GENERALE

Non sfuggirà certamente a voi, onorevoli colleghi, la importanza che assume l'artigianato in un Paese, come l'Italia, nel quale le doti individuali sono così soggettivamente spiccate ed è così altamente diffuso lo spirito creativo e inventivo.

La carta costituzionale prescrive all'articolo 45 che « la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Tale norma ha posto all'attenzione, non soltanto degli uomini di Governo, ma di tutta la Nazione, questo così lungamente dibattuto problema: problema che, pur avendo avuto una trattazione dottrinarica e teorica vasta e profonda non ha, purtroppo, trovato, fino ad oggi, piena soluzione, né sul terreno giuridico, né sul terreno economico.

È, invero, un problema complesso, che richiede una soluzione per quanto più possibile obiettiva e completa, perché la massa che costituisce la categoria artigiana è tanto numerosa, che la definizione dello stesso interessa una aliquota molto considerevole della popolazione. Non disponiamo di dati recenti e ufficiali sulla consistenza degli esercizi artigiani esistenti, ma credo di non essere lontano dal vero quando affermo che in Italia opera at-

tualmente 1.000.000 di esercizi artigiani, con una forza numerica di 4-5 milioni di addetti. Come vedete, circa un settimo della popolazione italiana trova i mezzi di sussistenza nel campo delle attività artigiane.

Tale rilevante entità economica dovrebbe avere, per la sua affermazione, anche una adeguata ed efficiente rappresentanza sindacale.

Devo, invece, rilevare che gli artigiani non affluiscono in maniera rilevante alle organizzazioni sindacali e continuano a mantenersi estranei alla vita ed all'attività di esse.

Né le imprese aderenti agli organismi sindacali possono trovare una tutela uniforme e unitaria dei loro interessi, dato che l'esistenza di ben 3 Confederazioni, ha fatto perdere quella unicità di azione e di obiettivi che è premessa indispensabile per un potenziamento della categoria rappresentata.

Comunque, ritengo necessaria la creazione di un Consiglio Superiore dell'artigianato, perché, nell'ambito di esso, le divergenze dottrinarie e ideologiche possano trovare conciliazione e armonia per gli interessi della categoria e per quelli più alti della economia nazionale.

Senonché la istituzione di tale organismo, per quanto proposta dal Ministero dell'industria e commercio, non ha potuto avere ancora la sua realizzazione e, pertanto, lo stesso Ministero ha dovuto trovare una soluzione di ripiego che, come tutte le soluzioni del genere, non ha e non può avere la pretesa di essere una soluzione obiettiva e conforme agli interessi della categoria.

E qui mi sia consentito di aprire una breve parentesi. È ben vero che il Ministero dell'industria e commercio svolge la sua attività in settori ben delineati; ma occorre pure riconoscere che essi formano nel complesso un vasto ramo dell'economia nazionale, risultante da aspetti che si integrano a vicenda. E, pertanto, ritengo di sottolineare la opportunità che tali aspetti dell'economia del Paese trovino un punto di coordinamento, non solo nella persona del Ministro, ma anche nell'Organo consultivo che deve portare al Ministro stesso la viva voce delle categorie. In altri termini, penso che sarebbe quanto mai auspicabile che si addivenisse alla istituzione di un unico Consiglio Superiore, magari articolato in Sezioni, al quale possa essere demandato, nel suo insieme, l'esame preventivo dell'intera materia rientrante nella competenza del Ministero dell'industria e commercio.

Sopra accennavo alla soluzione « di ripiego » adottata, stante la mancata istituzione del Consiglio Superiore dell'artigianato.

In data 4 novembre 1950, venne infatti costituita una Commissione consultiva per lo studio dei problemi dell'artigianato, Commissione che per la sua natura istitutiva ha potuto soltanto in parte sostituirsi ad un Organo di maggiore responsabilità e prestigio.

Detta Commissione, ha, peraltro, svolto un lavoro notevole ed è pervenuta a proposte di decisioni che hanno già formato oggetto di disegni di legge che dovrebbero quanto prima essere sottoposti alla attenzione e all'esame del parlamento.

#### B) CREDITO AGLI ARTIGIANI.

Vi è noto, onorevoli colleghi, che uno dei problemi che maggiormente affligge la categoria artigiana è quello relativo al credito.

Il Governo, fin dal 1947, ha cercato di affrontare tale situazione e, con legge 14 dicembre 1947, n. 1418, venne creata la Cassa per il credito all'artigianato, con un fondo di lire 500 milioni. Cifra irrisoria, onorevoli colleghi: cifra che poteva essere ritenuta come segno di una buona volontà, come inizio di un cammino e non come conclusione e traguardo dello stesso; cifra che, è inutile dirlo, è stata integralmente assorbita e dalla quale hanno potuto beneficiare solo pochissimi, anzi addirittura solo alcuni artigiani.

Quale è, in questa particolare circostanza, il dovere e, nello stesso tempo, la potestà del Ministero dell'industria e commercio?

Il dovere, tutti lo sappiamo, è quello che l'amministrazione raccolga queste istanze che sono istanze di vita, di esistenza, di ricerca di lavoro della categoria: istanze che si concretano nella necessità formale e solenne di dare all'artigianato quella tutela e promuoverne quello sviluppo che è sancito, come ho detto in principio, dall'articolo 45 della Costituzione italiana.

Invero, il Ministero dell'industria e commercio non da oggi è alla ricerca di un punto di incontro tra la esigenza del bilancio dello Stato e le esigenze delle categorie artigiane. Le pressioni che in tal senso sono state rivolte al Ministero del tesoro mi auguro vengano da tale amministrazione accolte, perché non può ignorarsi essere il problema dell'artigianato un problema non solo economico ma soprattutto un problema sociale, un problema morale, un problema di umanità.

C) ENTI ASSISTENZIALI.

Vi ho già detto, onorevoli colleghi, che tale benemerita categoria difetta di organi e di rappresentanze, ma mi incombe il dovere di ricordarvi che esistono in verità degli enti « assistenziali » per l'artigianato.

Primo fra tutti l'E. N. A. P. I., Ente che deve provvedere in base allo statuto, all'assistenza tecnica, economica delle categorie rappresentate.

In particolare detto Ente deve provvedere all'istruzione professionale, all'incoraggiamento dei laboratori e botteghe-scuola, alla creazione di modelli e forniture di disegni di lavorazione; all'allestimento di mostre, all'assistenza nelle esportazioni, all'assistenza creditizia, ecc.

Tali attività, così complesse e nel contempo così importanti, richiedono la disponibilità di una notevole massa finanziaria, in quanto, promuovere e incoraggiare tutte le iniziative che sopra in sintesi vi ho accennato, significa anche dover affrontare delle spese e per organizzazione interna e per attività esterna.

Invece, nei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e commercio esiste, per quanto riguarda la vita di codesto Ente, uno stanziamento di soli 60 milioni di lire, la quale cifra è così esigua che credo non sia necessario nè opportuno spendere eccessive parole per dimostrare l'inadeguatezza dello stanziamento.

Formulo qui il voto al Ministro responsabile perché venga concretamente e sollecitamente aumentato tale capitolo di bilancio, altrimenti, a mio avviso, l'E. N. A. P. I. non potrà mai svolgere una attività proficua e aderente agli scopi per i quali lo stesso è stato creato.

Prevedo in merito che effettuando una rivalutazione proporzionata della cifra stanziata negli stati di previsione degli anni precedenti alla guerra e che raggiungeva l'importo di lire 2.400.000, si dovrebbe pervenire ad uno stanziamento dell'ordine di 120 milioni di lire.

Accanto all'E. N. A. P. I., è doveroso ricordare la molteplice e intensa attività svolta dall'Istituto veneto per il lavoro che gestisce in proprio dei laboratori-scuola in Mira, Marghera e Venezia.

Vi parlo qui, onorevoli colleghi, per esperienza personale, in quanto io, parlamentare veneto, ho avuto diverse occasioni di visitare le suddette botteghe-scuola e in esse ho ammirato non soltanto l'amore e la passione per il

lavoro, ma soprattutto quella serenità e semplicità di intenti che è virtù peculiare della gente umile e laboriosa, ma ho notato anche le gravi, permanenti difficoltà nelle quali l'Istituto versa.

Pertanto, codesto Istituto deve essere potenziato in maniera conforme ai compiti ai quali esso è chiamato e il potenziamento deve esplicarsi in una concessione di contributo a carattere annuale e permanente, nonché adeguato all'importanza e alle funzioni dello stesso.

Credo sia anche necessario che vi ricordi, pur se di sfuggita, — non certo perché gli enti di cui vi parlo abbiano minore o maggiore importanza di quelli di cui poco fa ho accennato, ma per una doverosa brevità — della Società Umanitaria di Milano, dell'Ente Pugliese di Cultura e Istruzione professionale, della Bottega d'Arte « Ars Labor Amor ».

Per concludere questa parte della relazione, ritengo sia necessario accennare agli effetti che la pressione fiscale produce sulle imprese artigiane e in primo luogo, all'effetto dell'imposta generale sull'entrata, in quanto, l'artigiano che, di solito, compra beni a piccole dosi, non può rivolgersi direttamente al produttore e, di conseguenza, deve ricorrere per i propri acquisti ai grossisti, pagando così la merce maggiorata non solo del guadagno del commerciante ma anche dell'aumento conseguente alla imposizione di detta imposta dovuta per il passaggio della merce stessa dal produttore al grossista.

Devo anche rilevare la difficoltà nella quale le imprese artigiane sovente si dibattono per poter collocare i loro prodotti all'estero.

Pur riconoscendo nella dovuta importanza l'azione che in tal campo svolge l'E. N. A. P. I., devo dire che spesso negli accordi commerciali che si stipulano, i prodotti artigiani figurano per modestissimi contingenti, quando addirittura non trascurabili completamente.

Un più efficace intervento delle amministrazioni interessate, credo porterebbe un beneficio sensibile e darebbe alla categoria un respiro ed una serenità di cui oggi la stessa difetta.

Sempre per quanto riguarda l'artigianato, nei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e commercio in discussione, figura stanziata la somma di lire 35.000.000 per la concessione di sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento della produzione artigiana e a favorire la partecipazione a manifestazioni fieristiche.

Richiamandomi a quanto ho avuto occasione di dire in principio, devo precisare che

DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

tali sussidi e premi vengono concessi soltanto a titolo di incoraggiamento a quegli artigiani autori di opere di alto pregio artistico.

Decisione saggia, ma che tuttavia dimostra e conferma la esiguità dello stanziamento previsto e fa ritenere la somma a disposizione obiettivamente ed economicamente inadeguata.

Anche per tale capitolo auspico almeno il raddoppio della somma attualmente iscritta nei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

\* \* \*

Non ho la pretesa, onorevoli colleghi, di aver esaurientemente e compiutamente trattato nei loro dettagli tutte le materie vaste e complesse che rientrano nella competenza del Ministero dell'industria e commercio.

Ritengo, però, di aver additato quelle che, a mio avviso, assumono maggior rilievo e che, sempre a mio avviso, abbisognano di un particolare esame per essere avviate alla soluzione più aderente alle necessità della vita economica nazionale.

Tali soluzioni potranno essere facilmente trovate nel campo dottrinario e giuridico, ma la pratica realizzazione di esse potrà essere ostacolata dalla deficienza dei mezzi occorrenti; e poiché le questioni che devono essere

risolte non sono di lieve entità, ma rappresentano le pietre angolari su cui poggia l'edificio economico nazionale, penso che sia doveroso eliminare gli ostacoli derivanti da insufficienza di disponibilità finanziarie con lo stanziamento delle somme riconosciute indispensabili.

Ma una volta provveduto in tal modo alla funzionalità del Ministero dell'industria e commercio, nel campo delle competenze finora da esso assolte, ritengo anche necessario che, per raggiungere un'armonia organica, che è il presupposto dell'armonia funzionale, le materie cui ho accennato nella mia relazione per ora trattate da altre Amministrazioni benché facciano parte integrante delle attività economiche al suddetto Ministero affidate, vengano definitivamente ad esso attribuite.

\* \* \*

Consentitemi, infine, onorevoli colleghi, di rivolgere esplicito, pubblico elogio, a tutti i funzionari del Ministero dell'industria e commercio, per la serietà con la quale affrontano i problemi loro affidati, per l'onestà che dimostrano e per il senso di responsabilità che presiede ad ogni loro atto.

SAGGIN, *Relatore.*

DISEGNO DI LEGGE  
DEL MINISTERO

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE  
DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

*Identico.*